

 **Commenti gratuiti**

TONY SACCUCCI
INSEGNANTE E SCRITTORE



OK, MINISTRO MI LICENZI...

Tra il 20 e il 21 marzo, in due diverse occasioni, la ministra Giannini ha detto cose che hanno rimesso in subbuglio (se mai ce ne fosse stato bisogno) il mondo della scuola: "Gli insegnanti italiani, rispetto a quelli dei paesi europei avanzati, sono insegnanti che non hanno alcuna prospettiva di carriera [...]. Sono i sindacati a volere il minimo garantito per tutti anziché valorizzare i migliori. Se si fa una contrattazione, se anche le forze sindacali spingono sempre e solo per salvaguardare il minimo garantito a tutti e non per valorizzare chi lavora meglio, quel poco che c'è non solo non serve a migliorare la qualità complessiva ma nemmeno a valorizzare le singole persone".

Apriti cielo... I sindacati insorgono, gli insegnanti inorridiscono, si scatenano i commentatori sui quotidiani online.

A parte l'espressione "quel poco che c'è" (la ministra dovrebbe sforzarsi di aumentarlo di parecchio in senso assoluto, quel poco, altrimenti si tratterebbe solo di sciacallaggio), io sono d'accordo con lei. Lo dico pubblicamente, sapendo che riceverò gli impropri di molti colleghi. Ma la scuola, e con essa questo Paese, si salva solo trasformando gli insegnanti in professionisti e smettendola di pensarli come impiegati il cui "posto" è garantito da un'entità superiore. Gli insegnanti devono essere considerati alla stessa stregua dei magistrati o dei medici. Perché operano con materiale umano, costruiscono il futuro dello Stato.

I sindacati (quelli principali) difendono in blocco la piattaforma rivendicativa dei docenti e del personale Ata. Tutti insieme appassionatamente. La prima volta (che è stata anche l'ultima) che ho partecipato attivamente a una riunione sindacale (mi sembra fosse la CGIL) mi sono trovato ad ascoltare l'intervento di mezz'ora di un rappresentante sindacale, un non-docente di una scuola dove avevo lavorato anni prima. Lo so, dire queste cose è politicamente scorretto. Ma qualcuno deve pur dirle. Non si può parlare genericamente di lavoratori della scuola. Al suo interno ci sono specifiche differenti. L'ideale mondo della scuola, quell'astrazione generica dove tutto diventa indistinto e nebuloso come la notte in cui tutte le vacche sono nere, deve ormai essere concretizzato.

Io svolgo il mio compito alla luce del sole, pronto alle critiche. E se non sono in grado di farlo, se "qualcuno" giudicherà che io non sono in grado di insegnare, dovrò accettare di essere licenziato. Ma se sarò degno di rimanere in servizio voglio essere pagato da professionista, perché un intellettuale non è un impiegato. Ministro, sto con lei. Ma lei deve portare, come minimo, gli stipendi da 1300 a 2300 euro al mese per gli insegnanti delle scuole superiori, quelle che preparano all'università (senza contare gli scatti di merito). Altrimenti la sua proposta le se ritorcerà contro. E non pensi, come le ho già detto, di lasciare ai soli presidi l'onere e l'onore di valutare il merito dei docenti. Anche questa scelta sarebbe un boomerang. E la scuola, a questo punto, non può permettersi di tornare indietro.



lettere@metroitaly.it

